

SIRACIDE

Siracide CAP. 16 versetti 15-19

Martedì 08.04.2014

Il Signore ha indurito il faraone perché non lo riconoscesse, perché fossero note le sue opere sotto il cielo. A tutta la creazione la sua misericordia è manifesta ha dispensato la luce e le tenebre agli uomini. Non dire: “Mi nasconderò al Signore! Lassù chi si ricorderà di me? Fra tanta gente non sarò riconosciuto, chi sarò io in mezzo a una creazione immensa?” Ecco il cielo e il cielo dei cieli, l’abisso e la terra sussultano quando egli appare. (Tutto l’universo è stato creato ed esiste per la sua volontà) Anche i monti e le fondamenta della terra tremano di spavento quando egli li scruta..

Paolo: *Non dire: “Mi nasconderò al Signore! Lassù chi si ricorderà di me? Fra tanta gente non sarò riconosciuto, chi sarò io in mezzo a una creazione immensa?”* Siccome Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo e anche in un granello di sabbia, come si possono dire queste cose? Dio è anche dentro di noi in ogni nostra cellula, Dio è ovunque, tutta la creazione è stata fatta da Lui perciò non si può sfuggire né alla creazione degli spiriti, né a questa creazione che è la nostra.

Fosca: Il testo ebraico del versetto 17b parla del “mondo degli Spiriti”. Si tratta di un’espressione insolita, che indica il mondo degli esseri umani, cioè delle creature che vivono a causa dello spirito che possiedono. Il tema (VV 18-19) passa in rassegna alcune parti della creazione visibile:

- il cielo, il cielo dei cieli (il regno di Dio al di là dei cieli) leggiamo nel 1 libro dei Re al capitolo 8 versetto 27: “Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruita”;

- la terra (il mondo come noi lo conosciamo);

- l’abisso (la zona che si trova sotto il mondo ed include sia i mari che la sede dei morti).

Il fatto che le montagne si scuotano (V.19) è tipico della presenza di Dio. In Ab (Abacuc) 3,6 leggiamo: “Si arresta e scuote la terra, guarda e fa tremare le genti; le montagne eterne s’infrangono e i colli antichi si abbassano: i suoi sentieri nei secoli”.

Daniela: Il Signore ha indurito il cuore del faraone perché non lo riconoscesse, perché fossero note le sue opere sotto il cielo. Dio indurisce il cuore del faraone per mostrare così la sua potenza. Lo scopo è quello di mostrare che non si può credere in Dio ed anche negli idoli servendo Dio e il faraone; che non si può cedere ai compromessi nelle esigenze della fede. Gesù dirà: “Non potete servire Dio e Mammona” (Mt. 6,24) La lotta fra Dio e il faraone rappresenta la lotta fra le forze del bene e quelle del male. Le piaghe sono il simbolo dei danni che il potere assolutistico provoca nella natura e nelle persone oggi potrebbero essere inquinamento, nuove malattie, disastri ambientali.

A tutta la creazione la sua misericordia è manifesta, ha dispensato la luce e le tenebre agli uomini.

La misericordia di Dio è ciò che mantiene in essere tutta la creazione.

Nella Genesi Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. Nel Prologo del Vangelo di Giovanni la luce è la vita presente nel Verbo e la vita era la luce degli uomini che splende nelle tenebre, ma che gli uomini non hanno accolta. A quanti però l’hanno accolta ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di uomini, ma da Dio sono stati generati.

Cristo è dunque venuto per tutti, ma la sua salvezza non ci sarà data senza la nostra cooperazione.

Non è un dono imposto a chi non vuole riceverlo come commenta Paolo VI (25 dicembre 1960).

Non dire: “Mi nasconderò al Signore, Lassù chi si ricorderà di me? Fra tanta gente non sarò riconosciuto, chi sarò io in mezzo ad una creazione immensa?”

Non si può dunque sfuggire al giudizio di Dio, come ci ricorda il salmo, perché per lui neppure le tenebre sono oscure e Gesù con la parabola del ricco cattivo e di Lazzaro il povero, ci dice che ciascuno riceverà secondo le sue opere come già scritto al v.14.

Mirella: *Il Signore ha indurito il faraone perche non lo riconoscesse, perché fossero note le sue opere sotto il cielo.*

Questo versetto richiama Esodo 14, 4: “Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore”. Sappiamo, infatti, che il faraone, dopo aver concesso agli israeliti di lasciare l’Egitto cambiò idea e mandò il suo esercito ad inseguirli, il Signore aveva indurito il suo cuore. Il popolo ebraico, pur oppresso e ostacolato dagli egiziani, uscì dall’Egitto verso la patria promessa. L’esodo rimarrà nella storia di Israele come un gran segno divino: il Dio d’Israele si rivela come il Signore della libertà, che non è indifferente al grido degli oppressi, e manifesta così la sua misericordia.

Non dire: “Mi nasconderò al Signore! Di solito uno si nasconde per paura di essere sgridato e punito. Così Adamo ed Eva, dopo il peccato, si nascondono nel giardino, ma Dio li va a cercare per offrir loro la sua amicizia, il Suo amore, Gesù ha raccontato parabole in cui viene espresso il grande amore del padre che ritrova il figliol prodigo, del pastore che ritrova la pecora smarrita, la gioia della donna che ritrova la moneta perduta. Pertanto non abbiamo motivi per nasconderci al Signore, che comunque ci vede ovunque ci nascondiamo. Anche se abbiamo peccato, non dobbiamo aver paura perché, se riconosciamo che ci siamo allontanati da Lui e ce ne pentiamo, Dio non solo ci perdona, ma gioisce per il nostro ritorno. Zaccheo si nasconde sul sicomoro per poter vedere Gesù senza essere visto e anche noi, come Zaccheo, spesso non abbiamo il coraggio di dire che cerchiamo il Signore, la mentalità corrente spesso incide sui nostri modi di pensare e ci spinge ad adeguarci alla massa, rappresentata dalle folle: ostacolo per il basso Zaccheo. Gesù però lo vede e gli chiede di ospitarlo. Questo atteggiamento di Gesù è quello di Dio in tutta la storia dell’umanità, che non può nascondersi al Signore, che conosce tutto di ogni uomo, anche il numero di capelli che ognuno ha – **Lassù chi si ricorderà di me? Fra tanta gente non sarò riconosciuto, chi sarò io in mezzo a una creazione immensa?”**

Dall’inizio dell’umanità ad oggi, ci sono stati miliardi di miliardi di persone, per cui viene automatico chiedersi: “Come fa il Signore a ricordarsi di tutti”? Quando noi vogliamo tenere in memoria moltissimi dati sfruttiamo la tecnologia e facciamo al computer copie di backup che rimangono nel tempo. La sapienza di Dio non ha i nostri limiti, ma per comprendere meglio come funziona al riguardo, mi piace pensare che Dio faccia copie di backup dell’anima di ciascuno, in modo che quando uno muore rimanga tutto in memoria, automaticamente. Quando bambina andai a Roma per la prima volta e vidi una marea di persone pensai: “Come può il Signore ricordarsi di me”? Col tempo ho capito che, nonostante facessi parte di una creazione immensa, le cui galassie sono mozzafiato, il Creatore ha sempre presenti le sue creature, anche le più insignificanti, perché per Lui niente è insignificante, ma ogni uomo è speciale perché unico, con caratteristiche proprie che lo differenziano e che il Creatore ama, perché in ogni volto vede i tratti del volto del figlio.

Ecco il cielo e il cielo dei cieli, l’abisso e la terra sussultano quando egli appare.(Tutto l’universo è stato creato ed esiste per la sua volontà)

S. Agostino meditando il primo versetto della genesi: “In principio Dio creò il cielo e la terra...e le tenebre ricoprivano l’abisso” dice: “Tu hai creato questo cielo che scorgo e la terra che calpesto...ma dov’è Signore il cielo del cielo di cui ha parlato il salmista” il cielo del cielo al Signore, la terra invece fu da lui data ai figli degli uomini?...Di fronte a quel cielo del cielo, lo stesso cielo della nostra terra è terra. Terra, tenebre, abisso raffigurano la materia informe”. G. Vigni commenta in questo modo: “Nell’antica Bibbia si pensava che esistessero tre cieli: il cielo

superiore, il cielo di mezzo e il cielo inferiore. Il cielo dei cieli indica la parte più alta del cielo: lo spazio al di sopra del firmamento dove c'erano le acque superiori. Infatti Genesi 1,7 "Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sopra il firmamento dalle acque che sono sotto il firmamento e chiamò il firmamento cielo". Il Salmo 148: "Lodate cieli dei cieli/voi acque al di sopra dei cieli/Lodino il nome del Signore/ perché al suo comando sono stati creati. C'è stato anche chi ha detto: "Se il cielo dei cieli è il paradiso, cos'è il cielo? Forse un luogo che precede il paradiso, cioè il purgatorio, dove vanno le anime prima di entrare in paradiso". Cielo, cielo dei cieli, abisso e terra sussultano quando egli appare perché tutto l'universo esiste per la sua volontà e sempre per la sua volontà potrebbero essere distrutti.

Anche i monti e le fondamenta della terra tremano di spavento quando egli li scruta

Potrebbe venire la paura che, tornando per la seconda volta, Dio lo faccia per distruggere il tutto, giudicare e fare del male. Ma in questa paura è racchiusa tutta la stoltezza degli uomini, che ancora si nascondono, come Sdama ed Eva, davanti a un Dio che, invece, li vorrebbe incontrare per amarli. Il Messia è come un pastore, che raduna intorno a sé un gregge che ha acquistato con il suo sangue. Porta gli agnellini sul petto, ci guarda come una madre affettuosa e ci consola. Il peccato non è una realtà che Dio scruta e davanti alla quale si straccia le vesti, ma ha già deciso di perdonare nel momento della morte di Gesù, che celebriamo in ogni eucarestia.

Don Giuseppe: Il Signore ha indurito il faraone perché non lo riconoscesse, perché fossero note le sue opere sotto il cielo.

Come può averlo indurito senza togliergli la libertà di scelta? È chiaro che Dio non ha costretto il faraone al punto da fargli sentire in sé la necessità di fare questo, altrimenti potrebbe dire: «È Dio che ha fatto in me questo, non sono io, io sono stato solo uno strumento». Qui *indurite* vuol dire che ha lasciato libero il faraone di seguire i suoi pensieri senza porre ostacoli: egli, credendosi dio, ha sfidato il Dio degli ebrei e, quando ha visto che la via era libera, l'ha percorsa pensando di essere in grado di poterlo sopraffare e allora il Signore ha permesso che egli avanzasse fino a un certo punto dove l'ha colpito coi suoi flagelli. Ad ogni sua dichiarazione – «Non conosco il Signore» - il Signore lo colpiva con maggiore potenza affinché a tutti gli uomini sotto il cielo fossero note le opere del Signore a difesa del suo popolo. E questo ci insegna che anche oggi, quando il Signore ci lascia liberi di agire perché non interviene, noi ci inorgogliamo e usiamo le sue opere come fossero esclusivamente nostre. Il Signore attende le generazioni, che si avvicendano sulla terra, al varco o per la conversione o per la punizione. Quando poi Egli punisce attraverso i cataclismi naturali ci si chiede solo quale siano le cause e ci accusiamo tra noi uomini e nessuno alza lo sguardo a Dio e chiede la sua misericordia.

A tutta la creazione la sua misericordia è manifesta, ha dispensato la luce e le tenebre agli uomini.

Perché non appaia al nostro sguardo che Dio è solo giudice, subito il Saggio mostra che in Lui prevale la sua misericordia perché tutta la creazione, benché soggetta alla vanità, come dice l'apostolo nella *lettera ai Romani*, spera nella redenzione che inizia con la redenzione del corpo dell'uomo (vedi *Rm 8*). Ogni creatura, secondo il suo modo di essere, recepisce la misericordia di Dio. In che modo la recepisce? Secondo le sue potenzialità, che si sviluppano con il susseguirsi del tempo e degli avvenimenti. Il seme ha in sé tutte le potenzialità della pianta, a cui dà origine, così anche noi abbiamo tutte le potenzialità, che sono state impresse in noi e che devono giungere al loro esplicarsi pieno, che è l'armonia tra tutte le creature con al centro l'uomo. Queste potenzialità sono chiamate, nella tradizione del pensiero cristiano, ragioni, nella lingua greca logoi. Esse hanno origine dal Logos, il Verbo di Dio, che ha impresso in ogni creatura, dalle piante agli animali, e soprattutto nell'uomo, sua immagine e somiglianza, tali potenzialità o logoi che, esprimendosi, si portano a perfezione in tutto. L'armonia, cui la creazione tende, ha il suo centro nell'Adamo celeste, il Cristo, che unifica in sé tutto, e nel coordinamento e unità di tutta la creazione, Egli unisce a sé la

sua Chiesa, perché l'Adamo celeste è il Cristo nell'unione inscindibile con la Chiesa. Ma il Saggio aggiunge: **ha dispensato la luce e le tenebre agli uomini**. Perché mai egli ha aggiunto la prima opera della creazione (Gn 1,3-5)? L'alternarsi della luce e delle tenebre come ritmo base della creazione è la prima manifestazione della misericordia di Dio ed è il primo spazio in cui si esplica l'attività delle creature. Esse non potrebbero vivere senza quest'avvicinarsi. Nel Salmo 104, 20-24 il salmista lo dice molto bene: *Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo. Sorge il sole: si ritirano, si accovacciano nelle loro tane. Allora esce l'uomo per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera. Quante sono le tue opere Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature*. Questa scansione, base del tempo, fa in modo che nel tempo del sonno, del riposo, le creature si ritemperino e si crei uno stacco con le opere del giorno precedente. Se ci fosse tutto luce noi avremmo in continuità tutte le opere dal nostro concepimento fino ad oggi e saremmo appesantiti e oppressi. Il ritmo dello stacco del sonno della notte, delle tenebre, fa in modo che noi possiamo rigenerarci nelle nostre forze fisiche, psichiche e anche nell'energie spirituali. Quindi se fosse tutto luce sarebbe un logorante affaticamento dell'esistenza, se fosse tutto tenebre si vivrebbe nell'angoscia della morte. L'ebraico è un po' diverso e dice: *Le sue viscere sono visibili a tutte le sue creature* (viscere qui sta per misericordia), *ma la sua luce, la sua lode l'ha riservata all'uomo*, cioè ha reso capace l'uomo di ricevere la Sua luce e di lodarlo; questo è lo scopo precipuo dell'uomo nella creazione: essere illuminato dalla conoscenza di Dio ed essere in grado di lodarlo. Per questo dice:

Non dire: «Mi nasconderò al Signore! Lassù chi si ricorderà di me? Fra tanta gente non sarò riconosciuto, chi sarò io in mezzo a una creazione immensa?».

Questa è una constatazione che deriva dal fatto di limitare la conoscenza divina alle dimensioni umane. Come noi non possiamo conoscere quello che è nascosto e ci dimentichiamo perché in noi tutto ha un limite, così pensiamo che anche Dio abbia dei luoghi in cui non possa penetrare con la sua conoscenza e che, dovendo badare a tutte le creature, si dimentichi di qualcosa. Da qui deriva l'illusione dello stolto di potersi nascondere lontano dal volto di Dio e di essere confuso e dimenticato in mezzo ad una creazione immensa. Un simile ragionamento dà l'illusione di poter peccare restando impuniti ma, essendo la conoscenza di Dio senza limiti e perfetta, egli sa tutto senza termini di paragone, nessuno può creare un confronto con la conoscenza di Dio, unica e in conoscibile all'uomo. Il pensiero di Dio non può essere conosciuto da nessuna creatura, nemmeno dai Serafini che sono i più vicini a Dio: essi si coprono il volto a indicare che non conoscono, che sono nelle tenebre davanti alla presenza del Signore, quello che gli angeli, nei vari ordini, quello che i saggi e i santi conoscono, di fronte alla conoscenza, che Dio ha in sé e da sé di tutto, è tenebre. La Sua conoscenza - Egli dona la luce ai suoi - è principio di conoscenza per gli esseri dotati di spirito e questi possono conoscere in virtù di una partecipazione, che Dio dà alla Sua conoscenza. Un commentatore ebraico, che si chiama Rasag, dice che il testo esorta l'uomo a non disprezzarsi oltre misura e a non negare le sue possibilità, per non peccare e dire: «Chi sono io? E come può il Signore ricordarsi di me e pensarmi tra tutte queste creature?». È un altro aspetto del discorso: «Ma io chi sono perché Lui si ricordi di me?!». Se venisse papa Francesco e dicesse a una di voi: «Sai che ti ho ricordato?», voi direste: «Ma chi sono io perché il Papa mi ricordi?». «Tanto più Dio, è altissimo e io sono piccolino, piccolino, come può?». Ma tu non lo devi dire, non devi disprezzarti in modo che tu non abbia a peccare e a sentirti lontano da Dio. È fine questa lettura di Rasag.

Ecco il cielo e il cielo dei cieli, l'abisso e la terra sussultano quando egli appare. [Tutto l'universo è stato creato ed esiste per la sua volontà]. Anche i monti e le fondamenta della terra tremano di spavento quando egli li scruta.

A questa considerazione il Saggio risponde presentando la creazione completamente assoggettata a Dio. Quanto vi è di più profondo e irraggiungibile sussulta al suo apparire: il cielo del cielo, il luogo più alto della creazione oltre il quale c'è la dimora di Dio nel creato. Il cielo, l'abisso e la terra che

voi già avete illustrato, non c'è pertanto spazio in cui ci si possa nascondere senza che questo sia scosso quando il Signore appare, perché tutto l'universo è stato creato ed esiste per la sua volontà. Cosa vuol dire apparire per il Signore? Lasciarsi percepire dalle sue creature. Dio appare quando vuole che qualcuno o qualcosa senta la sua presenza, il mutamento non è in Lui, è in noi. Quando il Figlio di Dio è venuto tra noi sembra che le creature, gli uomini non abbiamo sentito la Sua presenza, ma perché? Perché in quella fase egli è venuto a scuotere le potenze infernali e a liberare l'uomo dalla schiavitù; noi sentiremo la Sua potenza quando verrà nell'ultimo giorno. Persino le montagne e la fondamenta della terra tremano di spavento al solo sguardo di Dio, figuriamoci questa creatura, che dalla polvere viene e alla polvere ritorna. Il Saggio, come sempre, ha voluto che noi ci riempissimo del timore di Dio, che non è paura ma è quel senso profondo della Sua presenza in tutto, in tutte le creature, perciò il mio rapporto anche con un solo oggetto, con gli animali e quindi tanto più con gli uomini, esprime come temo Dio e come mi rapporto con Lui. Tutta la violenza, che esiste, è espressione di un autentico ateismo: se io recepissi la Sua presenza, recepirei la relazione che tutte le creature hanno con Dio, quindi non potrei fare violenza nemmeno a questo tavolo perché tutto si relaziona a Lui; non è per un'invasione di Dio nelle creature, ma per una relazione di tutte le creature con Lui e allora questo, quando diventa senso forte della presenza di Dio, comporta una pace profonda perché ci si sente in armonia con tutto e con tutti, con le creature, con gli uomini e con gli angeli e quindi ovviamente con Dio stesso. Questo è il senso profondo che domina il libro del Siracide: dal timore giungere alla sapienza propria del saggio, espressione di un comportamento equilibrato, rispettoso, armonioso, ricco di capacità, di relazioni costruttive in modo tale che si possa vivere gli uni con gli altri in un rapporto di pace.

Prossima volta Martedì 06.05.2014

SIRACIDE CAP 16 Versetti 20- 23